

SEMINARIO SULLA SCUOLA DELL'INCLUSIONE

Bologna, 28 maggio 2016

Con Andrea Canevaro

Presenti 24 da Roma, Perugia, Bologna, Genova, Piacenza, Modena, Firenze e segreteria nazionale

INTERVENTI

Simonetta Fasoli Una scuola inclusiva in una società inclusiva: il MCE per il 'sostegno diffuso'

Giancarlo Cavinato Il 'cerchio terapeutico' un approccio sistemico (fare capitale sociale)

Ci chiediamo:

* quale idea di inclusione e sostegno emerge dalla delega alla legge 107 in fase di stesura e dal dibattito sviluppato attorno ad essa: aspetti organizzativo-gestionali, profili di professionalità dei docenti curricolari e dei docenti per il sostegno.

* come pensiamo agli apprendimenti (al rapporto fra funzioni di base, memoria, linguaggio, percezione, rappresentazione, simbolizzazione,...) e valutazione/ osservazione nel momento in cui viene chiesto agli insegnanti di sostegno di declinare il profilo di competenze dei soggetti

Nel fascicolo predisposto è presentato il documento che il MCE ha messo a punto per le audizioni sulla delega. Indice del documento:

I PROCESSI DI INCLUSIONE RIGUARDANO TUTTI

dall'inclusione nella classe all'inclusione nei contesti, nei metodi, negli atteggiamenti di tutti

Coordinate di riferimento del processo inclusivo:

- Docente specializzato di sostegno: operatorie pedagogico e non tecnico della riabilitazione
- No a carriere separate della docenza
- Formazione dell'insegnante specializzato di sostegno
- Formazione qualificata per tutti: docenti curricolari, DS, ATA
- Mission dell'insegnante di sostegno
- Didattica: principale risorsa per l'inclusione
- Continuità del diritto allo studio
- Centri territoriali di supporto
- Possibili linee di intervento

Andrea Canevaro e dibattito

Si tratta di pensare al sostegno evolutivo VS protesi

L'inclusione ci riguarda tutti, non una categoria. Quella delle categorie è una questione complicata. Fare da protesi non è fare inclusione. Un insegnante di sostegno che non svolge una funzione evolutiva funge da protesi.

Le fasi dell'evoluzione:

- **P'insediamento** dalla nascita per ciascuno c'è stato bisogno dell'insediamento. Ad esempio abbiamo dovuto assumere una lingua, non la abbiamo costruita noi. Lo sconosciuto fa paura. Importante curare la presentazione del bambino prima dell'insediamento così da familiarizzare.
- **P'integrazione** in seguito abbiamo avuto bisogno di interagire (al moltiplicarsi dei segnali intorno a noi cresce l'integrazione); chi cresce ha bisogno di una base sicura, è un aspetto

importante per tutti. Occorre saper selezionare stimoli e apporti adeguati: se i soggetti con sindrome di down sono caratterizzati da muscolatura flaccida, non bisogna circondarli di oggetti morbidi ma di oggetti rigidi che sviluppino opposizione/ resistenza. Chi viene da altri paesi lascia una base sicura e ne deve trovare un'altra.

Per crescere c'è bisogno di essere stimati (allargamento della base sicura): la stima deve venire solo dal personale specializzato?

Serve una base allargata (paradigma della piramide)

L'allargamento è la possibilità di essere avvicinati. La cittadinanza si espleta nel rendere avvicinabile da tutti un bambino/a.

Uno sfondo integratore. Le tre sezioni di una scuola dell'infanzia rappresentano i quartieri della città. Un gemellaggio con un'altra scuola mette in contatto due città. Per il passaggio serve un passaporto (uso del linguaggio del mondo pur nella metafora).

- **l'inclusione**

L'integrazione non può essere solo sul piano della nicchia sensoriale, bisogna andar oltre, sfruttare l'immaginazione, la curiosità, l'uso dei 'viandanti' (che apportano notizie).

Quello che la scuola insegna non va collocato nel presente ma nel futuro, il futuro si può mettere in gioco quando il presente è una base sicura. Mettere in moto il processo di autostima.

Le prime due basi, inserimento e integrazione, riguardano il piano dell'ISTITUITO, ma bisogna trasformarlo nell'ISTITUENTE (es. per il rapporto scuola lavoro creare una similimpresa una agenzia di viaggi a scuola = organizzazione di viaggi)

Presentazione dei soggetti con **videocurricola** = quello che sanno fare. Evitare che si metta in moto subito il pregiudizio, predisporre a una valutazione positiva. Sottolineare la dignità.

Noi trasmettiamo molto lo sguardo di chi nota i difetti e non i pregi, le cose che non funzionano invece di quelle che funzionano.

Banca dell'altruismo: organizzare intermediazioni, capitalizzare capacità di aiutarsi; non esiste nessun gesto che non abbia bisogno dell'altro.

Dall'inserimento all'integrazione all'inclusione un percorso per tutti in un mondo globale ma locale anche per chi viene da altri paesi ciascuno con le sue diversità. Farne solo una questione di categorie immiserisce. Pericolo che ognuno inseguia solo la risposta al proprio bisogno e quindi non entri nella storia. Dalle categorie passare alle differenze (attenzione a tutte le diversità).

A fronte del feticismo specialistico bisogna ribadire l'importanza della scoperta della MULTIFUNZIONALITA'. Il ruolo dell'insegnante di sostegno è di tenere le fila, valorizzando le pluralità e cercando mezzi per l'evoluzione e materiali indicatori.

La pratica dell'assemblea come attribuzione di dignità alla parola di tutti (allenamento alla parola civica).

Il progetto deve contenere le contraddizioni, prevedere le mediazioni non serve una iperspecializzazione ma una buona formazione con alcuni elementi fondamentali (il tener conto dell'imprevisto; i tempi del rituale dell'ascolto, il dare il giusto peso al tempo, lo scambio dei ruoli, l'osservare, la pedagogia della lentezza,...). La preponderanza medica rende evidente l'assenza della pedagogia, la necessità della cultura del lavoro di gruppo.

Rispetto al rapporto funzioni di base/competenze, ad es., quale profilo di sostegno si prospetta come evolutivo? Una didattica inclusiva piuttosto che una didattica speciale che è settoriale. La did. inclusiva prevede di COLLEGARE I DEPOSITI ciascuno ha depositi di conoscenze 'della nonna'.

Un tempo si faceva entrare nella manutenzione chi era in fase di apprendere (apprendistato).

Nel 'deposito della nonna' ci può essere qualcosa che potrebbe attivare potenziali che l'altro possiede (ruolo dell'informale). Si consiglia di creare un REPERTORIO e forme di

MANUTENZIONE (lavoro a maglia, cuocere biscotti, ... le 'passioni'). Miscelare la formazione formalizzata, l'istituto, con il deposito della nonna.

Un TANDEM: serve un insegnante di sostegno più un insegnante titolare della classe che insieme prendono in carico la situazione.

I FETICCI: trasformare il feticcio in mediatore entrando in una logica diversa. Il feticcio blocca, ad es, invece dell'arte terapia' parlare di 'arte come mediatore' crea una percezione diversa. Offre agganci.

La FORMAZIONE dovrebbe puntare su capacità quale quella di scoprire i mediatori giusti che facciano fare dei passi avanti. Una sola tecnica, un solo intervento non sono sufficienti.

In 'Ragazzo selvaggio' di Truffaut intervengono due figure.

Itard rappresenta l'autorità, la diagnosi, la sicurezza, il deposito delle cose certe.

M.me Guérin rappresenta la manutenzione della casa, la prognosi, la scoperta di ciò che non si conosce attraverso i mediatori.

Hanno l'intelligenza di allearsi.

Abbiamo bisogno di mediatori e di alleanze con gli operatori.

Ai tempi dell'integrazione in un contesto di cultura del cambiamento le pratiche sociali sono state trasformate in legge.

Dibattito

Nel pomeriggio il proseguo dei lavori si sviluppa in forma di confronto dialogico tra i partecipanti, allo scopo di fare emergere esperienze significative, punti di vista, possibilità e strade percorribili da declinare in proposte operative utili a favorire il processo di inclusione a scuola e nella vita sociale.

Interventi, narrazioni, domande si susseguono con ritmo costante, portando il filo del discorso sul sostegno "diffuso" e sul sostegno "evolutivo" (Canevaro), indispensabili alla realizzazione del progetto di vita del soggetto disabile, per il quale occorre "spostare" l'interesse al futuro. Tale attenzione produce, ovviamente, un positivo riscontro anche nei percorsi di insegnamento-apprendimento e nelle pratiche situate nel presente, alimentando motivazione intrinseca e coinvolgimento. I numerosi riferimenti ai giovani incontrati da Canevaro (Lorenzo, Nina, Elia) mettono in luce gli aspetti formativi dell'alternanza scuola-lavoro, generativi di processi inclusivi e profili personalizzati, accompagnati da sentimenti di stima e fiducia che i soggetti disabili riescono a costruire intorno a sé, grazie a impegno e attitudine al "fare". In quest'ottica, il loro ingresso nel mondo lavorativo può essere favorito dalla presentazione di "video-curricula", che raccontano visivamente le potenzialità delle persone disabili nei diversi campi applicativi.

L'ordine degli interventi porta l'attenzione sul ruolo del docente di sostegno. Due insegnanti (Genova e Bologna) condividono l'idea del sostegno diffuso e della presa in carico del bambino disabile da parte del team di riferimento e della scuola nel suo complesso. Entrambe sperimentano nel lavoro forme di "scambio" che permettono, in giorni prestabiliti, di invertire i ruoli e di procedere in "tandem". Tale pratica, agli occhi dei bambini, annulla le differenze e le specificità e il docente di sostegno è percepito come insegnante di classe a tutti gli effetti, e non esclusivamente come insegnante responsabile del bambino disabile.

Anche nell'esperienza di Bianca Cattabriga lo scambio del ruolo tra insegnanti si presenta ormai consolidato in prassi di routine. Particolare cura viene riservata ai cerchi di ascolto.

Marco Pollano lamenta l'eccesso di medicalizzazione in ambito scolastico: «La verità medica è superiore al mandato pedagogico». La pratica didattica è pertanto vincolata al parere medico, sottoposta a restrizioni e percorsi obbligati. Occorre riprendersi la pedagogia!

Sul rapporto “istituito/istituente”, Pollano sostiene la necessità di istituzionalizzare la didattica cooperativa, il lavoro di gruppo e i tempi per i rituali d’ascolto. Quando si ascoltano i bambini? Quando si dà “spazio” alle loro parole, sollecitando la libera espressione e i contributi di tutti e prestando attenzione a quello che dicono?

Salvatore Maugeri introduce il suo intervento con un discorso di carattere generale, riferito al pregiudizio nei confronti del diverso, dello straniero, dello sconosciuto. Si tratta di «rendere noto l’ignoto», attraverso momenti di “preparazione” tesi a creare un clima positivo nel team docente, corresponsabile del percorso formativo dell’alunno disabile. Due gli elementi di base: una buona preparazione sul piano professionale e una sicura disponibilità agli incontri di programmazione.

Andrea Canevaro suggerisce di costruire “alleanze” con gli specialisti della medicina, chiusi nelle loro rigidità, in modo da raggiungere il bambino nel punto in cui si trova e da lì partire per costruire insieme un possibile percorso formativo.

Suggerisce altresì di trasformare i “feticci” (diagnosi, tecniche, ecc.) in mediatori.

Con un esempio riferito all’ippoterapia, invita a “smontare” il concetto che rimanda alla medicalizzazione, introducendo l’uso del termine “mediatore”. Il cavallo dunque funge da mediatore tra il bambino e il suo apprendimento, tra il bambino e il suo bisogno di affettività, tra il bambino e il suo vissuto esperienziale.

Appare importante dare valore alle conoscenze informali (depositi di conoscenza della “nonna”), che ciascuno di noi possiede e può vantare come repertorio acquisito principalmente attraverso forme spontanee di apprendistato.

Riferisce inoltre dei suoi recenti interessi di studio, legati alla fondazione delle banche dell’altruismo e agli incontri di auto/mutuo/aiuto, organizzati nel rispetto delle seguenti regole:

1. I partecipanti si danno del tu;
2. Non si dicono le cose che non funzionano;
3. Non si parla degli assenti.

In chiusura, Clara Ligas rivolge al prof. Canevaro una domanda inerente alla formazione iniziale dei docenti e all’offerta formativa del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria. Il curriculum del Nuovo Ordinamento quinquennale, che contempla al suo interno gli insegnamenti di pedagogia e di didattica speciale, oltre ai laboratori specifici e al tirocinio per l’educazione all’inclusività, può favorire un cambiamento di paradigma che superi, includendolo, il concetto di integrazione?

«Domanda complessa» - commenta Canevaro. Il Corso in sé si presenta ben strutturato, ma trova spesso limiti e inadempienze nella presunzione di chi, a diversi livelli, dovrebbe contribuire alla realizzazione e alla qualificazione dei processi di inclusione.

(a cura di G. Cavinato e Clara Ligas)